

Mercoledì 15 gennaio 1997

RIVOLUZIONE TRA I BANCHI

L'organizzazione giovanile del Pds, «Sinistra giovanile», approva e in parte critica la proposta di riforma della scuola. «Per la prima volta nella storia repubblicana del nostro paese, occorre riconoscere che un ministro della Pubblica Istruzione ha un'idea complessiva e globale di come deve cambiare la scuola e di come deve cambiare l'idea stessa di fare scuola». I giovani dell'organizzazione si dicono però «decisamente

Giovani del Pds: «È un ministro con un'idea...»

perplexi» sul fatto che «l'eccessiva offerta di orientamento negli ultimi due anni dell'obbligo possa sostanzialmente tradursi in formazione professionale». Gli stessi giovani spiegano che si tratta «di un aspetto, da noi sempre rifiutato nel ciclo dell'obbligo, portando con sé il rischio di un abbandono precoce degli studi e la mancata possibilità nel concreto di rientrare nel ciclo formativo».

Parte dal '98 la riforma della scuola dell'obbligo

Prodi: così rispettiamo l'impegno dell'Ulivo

La nuova scuola decennale è pronta. Il documento che ne illustra nel dettaglio scansioni e cicli è stato presentato ieri a palazzo Chigi con l'enfasi dovuta alle grandi occasioni. Prodi, Berlinguer, Veltroni e Treu tutti presenti, per sottolineare come dopo la finanziaria il governo dia il via alla riforma della scuola e all'elevamento dell'obbligo scolastico: uno degli impegni fondamentali del programma dell'Ulivo presentato agli elettori.



LUCIANA DI MAURO

ROMA. Dopo la finanziaria, la riforma della scuola. Il progetto è di quelli ambiziosi. Ieri il governo lo ha presentato investendoci tutto il suo peso. Romano Prodi, Luigi Berlinguer, Walter Veltroni, Tiziano Treu hanno sottolineato insieme come, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, si intenda dare attuazione a «uno dei punti fondamentali del programma con cui l'Ulivo si è presentato agli elettori». Non si tratta solo di due anni di scuola in più per gli studenti del 2000, ma del disegno di una nuova scuola decennale, del rafforzamento della formazione professionale non più intesa come canale di serie B, cui sono destinati gli sconfitti dell'istruzione.

L'obiettivo: è recuperare il deficit, in termini di diplomati e laureati, che l'Italia ha accumulato rispetto al resto d'Europa e non solo. «È la più grande innovazione del sistema scolastico dal dopoguerra a oggi», ha sottolineato il presidente Prodi. I dieci anni di obbligo inizieranno dall'ultimo anno della materna, poi seguiranno due cicli di sei anni ciascuno, primario e secondario, di quest'ultimo solo i primi tre anni saranno obbligatori. Tutta la scuola così come la conosciamo sarà messa in tensione. E così, il governo sembra voler andare avanti, ma con cautela. Prodi lo sottolinea più volte: è soltanto un «progetto». Si, perché ieri è stato presentato un documento che solo dopo un'ampia e approfondita discussione nel paese diventerà un disegno di legge. Ma la proposta è articolata e dettagliata, tanto che in via ipotetica si pensa a una riforma in atto a partire dal 1998-99. Tempi distesi ma non lunghissimi, dunque, alla fine di marzo il testo dovrebbe già arrivare al consiglio dei ministri.

Ma perché non elevare semplicemente l'obbligo scolastico di due anni, lasciando inalterata l'architettura della nostra scuola? «Abbiamo voluto volare alto - è la risposta del ministro Berlinguer -. Non presentiamo una riforma corporativa o di settore,

ma ridisegniamo le scadenze dell'avventura scolastica dei nostri bambini e dei nostri ragazzi. E dare così un taglio alla discussione su dove collocare l'obbligo: se alla fine della media inferiore o all'inizio di quella superiore. Anzi, ha spiegato il ministro, proprio i ritardi accumulati dal legislatore nell'affrontare il problema dell'elevamento dell'obbligo, della riforma della secondaria superiore, del rafforzamento della formazione professionale, nonché del riordino degli studi universitari, hanno evidenziato l'insufficienza di singoli provvedimenti e imposto un progetto complessivo. E le reazioni del mondo scolastico saranno le prime con cui il governo dovrà fare i conti.

Scuola dell'infanzia. Dopo il dibattito che visto divisi tra fautori e contrari all'anticipo a cinque dell'ingresso nella scuola vera e propria, la conferma che non si cambia. Continuerà ad essere di tre anni, ma la scolarità è estesa verso il basso. Il terzo anno della scuola dell'infanzia diventa per la prima volta obbligatorio. Un anno ponte che dovrà preparare la totalità dei bambini ai ritmi propri della scuola primaria.

Scuola di base. È il cosiddetto ciclo primario che riunisce in unico segmento elementare e media inferiore. Si entra a 6 anni e si esce a 12, sarà diviso in tre bienni, ognuno dei quali avrà particolari obiettivi di apprendimento. Ai primi due bienni, il compito di alfabetizzazione culturale, ma non solo i tradizionali «leggere, scrivere e far di conto» e gli appropriati collegamenti spazio-temporali, ma anche un primo avvicinamento alle tecnologie informatiche; mentre all'ultimo biennio del ciclo primario è affidato il compito di consolidare abilità e conoscenze. Al termine dell'ultimo biennio avviene il passaggio alla scuola secondaria con una verifica dei risultati che si annuncia diversa dall'esame tradizionale.

Scuola secondaria. È il secondo



IL SISTEMA NEI PAESI EUROPEI

Paesi	Pre-scolare	Istruzione primaria		Istruzione obbligatoria secondaria	Istruzione secondaria non obbligatoria
		Inizio	Fine		
Belgio	2,5-6	6-12	12-18 (3 cicli di 2 anni)	-	-
Danimarca	0-6/7	6/7	-	16	Fino a 19
Germania	3-6	6-10	10-16 (16 t.p., 18 t.pa.)	-	Fino a 19
Grecia	3,5-5,5	5,5-12	12-15	-	Fino a 18
Spagna	0-3 1° ciclo 3-6 2° ciclo	6-12 (3 cicli di 2 anni)	12-16 (2 cicli di 2 anni)	-	Fino a 18
Francia	2-6	6-11 (2 cicli 6-8; 8-11)	11-16	-	Fino a 18/19
Irlanda	4-6	6-12	12-15	-	Fino a 17-18/19
ITALIA	3-6	6-11	11-14	-	Fino a 19
Lussemburgo	4-6*	6-12	12-15	-	Fino a 19
Paesi Bassi	4-5*	5-12	12-16 (16 t.p., 18 t.pa.)	-	-
Portogallo	3-6	6-12 (2 cicli 6-10; 10-12)	12-15	-	Fino a 18
Inghilterra Gales	2-5	5-11 (2 cicli 5-8; 8-11)	11-16	-	Fino a 18
Irlanda Nord	2-4	4-11	11-16	-	Fino a 18
Scozia	3-5	5-12	12-16	-	Fino a 18
Austria	3-6	6-10	10-15	-	Fino a 18/19
Finlandia	1-6/7	6/7-13	13-16	-	Fino a 19
Svezia	1-6/7	6/7	-	16	Fino a 19
Norvegia	0-7	7	-	16/17	Fino a 19/20

*Inizio obbligo t.p.: tempo pieno t.pa.: tempo parziale P&G Infograph

ciclo organizzato in due trienni. Soltanto il primo chiamato «scuola dell'orientamento» è obbligatorio. È la principale novità del documento. Accanto allo studio di alcune materie fondamentali, ai ragazzi verrà offerto un ventaglio di grandi opzioni e dei rispettivi percorsi. Nel primo anno si sperimenta, mentre nel secondo anno inizia un orientamento più mirato. Il ragazzo viene invitato a scegliere tra diversi indirizzi (artistico, classico, scientifico, tecnico, professionale) già caratterizzati e con i quali ha già avuto un approccio nel primo anno. Ma non si sceglie una volta per tutte. L'organizzazione modulare degli studi dovrebbe evitare che un errore si traduca nella perdita di un anno. Il

biennio si dividerà in segmenti di quattro mesi e si prevede che per concludere l'obbligo se debbano avere frequentato quattro (o più). Si può passare da un anno all'altro anche se si è fallito uno degli obiettivi e lo si potrà recuperare con l'introduzione del «debito scolastico» e il sostegno di un tutor. Per non perdere l'anno basterà ripetere un segmento.

Altra novità della scuola decennale è l'apporto della formazione professionale che non viene più vista come scuola di serie B, ma potrà offrire ai ragazzi che frequentano il ciclo secondario moduli improntati al «saper fare», veri e propri percorsi integrativi per quegli studenti che fanno una scelta di maggiore professionalizzazione già durante l'obbligo. Al termine del terzo anno tutti gli studenti, compresi coloro che nell'ultimo anno hanno frequentato corsi di formazione professionale, sostengono il primo esame di Stato per ottenere la licenza della scuola dell'obbligo. La licenza da accesso al proseguimento degli studi, all'attività lavorativa e ai corsi di formazione professionale. A 15 anni chi continua a studiare sceglierà tra pochi grandi indirizzi (artistico, classico, scientifico, tecnico, professionale, cui saranno dedicati gli ultimi tre anni della scuola superiore. Attraverso gli stages e le aree di progetto, cui le istituzioni scolastiche autonome potranno dare vita in collegamento con agenzie esterne, agli studenti sarà possibile avvicinarsi sempre di più al mondo del lavoro. Al termine di quest'ultimo triennio si sostiene l'esame di Stato per il titolo di studio finale, con il quale si potrà accedere all'università, a corsi di istruzione post-secondaria e a corsi di formazione professionale avanzata.

Il testo complessivo del documento sarà a partire da domani in rete su Internet, basta andare nel sito: <http://vivaldi.nexus.it/commerce/fin/news.htm>

L'INTERVISTA

Santoni-Rugiu: previsti grandi cambiamenti costosi e complessi, attendo i contenuti

Il pedagogista: «Una bella scommessa»

ROMA. Professore Antonio Santoni Rugiu, che parere s'è fatto sulla riforma Berlinguer?

Non ho ancora letto il testo integrale del documento. So solo quello che c'è scritto sui giornali e che hanno detto in televisione. Per ora sono belle scatole. Però ancora vuote. Sia chiaro: come assetto va bene. Tutto il mondo è ormai allineato su forme simili. Diciamo, un allineamento al modello anglosassone poi prevalso in Germania, Francia e negli altri paesi. Però da qui a pensare che quel modello possa essere realizzato ci vuole molta strada. Soprattutto bisogna aspettare per vedere cosa metteranno dentro queste scatole, come si farà vivere questo grande scheletro. Perché dovrà essere riempito. Ho un latente pessimismo perché la proposta comporta grandi cambiamenti.

Può fare l'inventario delle difficoltà più importanti che si incontreranno?

Intanto il cozzo contro una mentalità conservatrice che non è solo della

ALDO VARANO

scuola ma di tutta la cultura italiana. La scuola nel nostro paese è minimo quella di Gentile di settanta anni fa. Anche persone e intellettuali che si dicono progressisti fanno fatica ad accettare cambiamenti di struttura. Poi c'è il grosso contraccallo degli insegnanti. Sono coinvolti tutti a cominciare dai maestri di materna ed elementari.

Questo è un primo punto di difficoltà. E poi?

La difficoltà finanziaria. Non è un'operazione gratuita. Sarà molto costoso. Bisogna mettere in conto una spesa grossa.

Il suo ragionamento sembra portare alla conclusione che la riforma è buona ma che è quasi impossibile realizzarla.

Spero di sbagliarmi. Ma se guardo indietro vedo che dopo Gentile abbiamo fatto una sola riforma della scuola nel 1962: la media unica. Servirono 4 anni e mezzo e la volevano tutti: dai sindacati alla Confindustria

in un clima in cui la scuola era all'ordine del giorno. Oggi non è così, ci sono altre cose che vengono considerate più importanti. Non si capisce quanto la scuola sia prioritaria. Il Parlamento, preso dalle riforme istituzionali, farà lo sforzo che serve?

E l'inventario delle possibilità?

Voglio prima sapere come verranno affrontati una serie di problemi. Per esempio, gli sbocchi. Berlinguer ha parlato di numero chiuso all'università: concordato, sono contro il falso democraticismo per cui vanno tutti all'università che intanto diventa peggio di un liceo e per la strada perde la metà degli iscritti che non sono più né carne né pesce. Un tradimento di tutte le aspettative. Ma questa scuola riformata come si conclude? Esame di maturità? Accesso alle facoltà o numero chiuso? Insomma, mancano molti anelli per poter approvare o disapprovare. Fino a ora conosco solo lo scheletro interno. Stiamo vendendo la facciata, il dis-

egno. La facciata va benissimo, non c'è niente da dire. Bisogna vedere scale, appartamenti, servizi. Bisogna aspettare, capire come verrà realizzata e i suoi contenuti.

Come viene giocato il rapporto scuola lavoro?

Oggi tra la scuola e il lavoro non c'è alcun rapporto ed è un male. Se ne sa ancora poco. Però mi pare che ci siano possibilità di passaggi interni, di collegamenti tra i due mondi. Questo è positivo. Molto. Non so ancora degli sbocchi verso l'università e verso il lavoro; che è un altro aspetto importante.

Professore che voto dà al progetto?

Per ora la sufficienza. Diciamo sei. Ma con una interrogazione prossima per verificare i progressi che la riforma farà. La mia competenza mi porta soprattutto a vedere il contenuto della scuola. Voglio vedere cosa ci vogliono mettere dentro: programmi, programmazione, passaggi, come si intende farla funzionare, come è costruita dentro.

Sì della Cgil al progetto Critici gli altri sindacati

ROMA. Si convinto della Cgil al progetto di riforma della scuola elaborata da Luigi Berlinguer. Critiche, invece, le altre organizzazioni sindacali. Per il segretario generale della Cgil-Scuola, Emanuele Barbieri, la riorganizzazione complessiva dei cicli scolastici «richiede un accurato esame delle molteplici implicazioni che comporta» e va «accompagnata e sostenuta da un processo di valorizzazione del personale chiamato a realizzarla». Anche per Andrea Ranieri, segretario della Federazione Formazione-ricerca della Cgil, la proposta «apre finalmente per la scuola quella stagione di riforme per lungo tempo attesa».

La proposta non convince, invece, il segretario generale del Sinascel-Cisl, Daniela Coltrani che la considera rispondente «più a canoni massmediatici che alle vere e reali esigenze ed aspettative del sistema formativo. L'obbligo scolastico a cinque anni nella scuola dell'infanzia esige garanzie di strutture e standard di qualità su tutto il territorio nazionale», afferma Coltrani. Per il segretario nazionale della Uil-Scuola, Osvaldo Pagliuca, la proposta «è finalizzata più a produrre un effetto sensazione che a presentare un quadro compiuto di certezze di intervento».

cupazione di marcare una discontinuità con il passato piuttosto che, con meno ambizioni, ma forse con più efficacia, affrontare i nodi critici del sistema scolastico in quanto tali». Per la Federazione nazionale degli insegnanti (Fnism) la proposta Berlinguer implica un sostanziale rinnovamento di strutture, impegna lo Stato «a sviluppare un sistema di proprie scuole di base» e richiede «una mobilità del personale docente che non solo non esiste attualmente, ma non si realizzerrebbe neppure con l'istituzione dei corsi di laurea per maestri».

Mentre Luciano Corradini, vice presidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, afferma che la riforma «è scioccante, spiazzata tutti perché nessun ordine di scuola rimarrebbe come prima». L'Unione cattolica degli insegnanti medi, Uciim, infine, è preoccupata per la «pratica soppressione della scuola media della preadolescenza».